UTOPIA

possibile 44

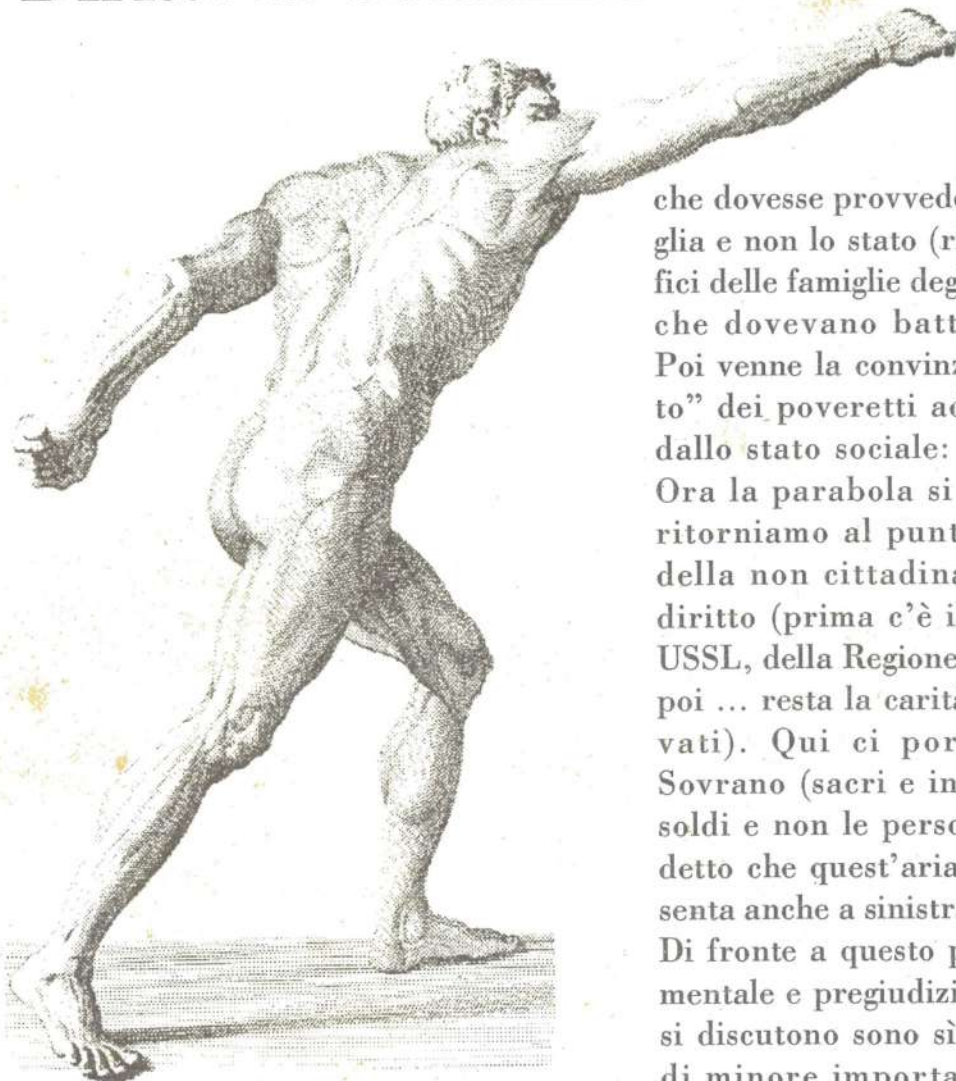
Anno VIII - settembre/ottobre 1996 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in A.P. comma 27 ART. 2 LEGGE 549/95 - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile: Umberto Marini - Redazione presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Case Sparse, 14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia) - Versamenti sul c/c n°, 11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova Via Statale 235, n°13/B - 20070 Crespiatica (LO)

SOMMARIO

CONTROCOPERTINA

Cari lettori, ancora una volta siamo riusciti ad arrivare fino a voi. Il contributo che vi abbiamo chiesto, di tutt'altro tipo rispetto all'Eurotassa che colpisce i ceti medio-alti (poverini...?!?) non riesce ad arrivarci.
Come mai? scarso tempo a disposizione? Perdita di interesse rispetto alla vita in generale? Mancanza di stimoli intorno a voi? Assenza di delusioni o di felicitazioni da condividere? Non è facile credere a questi punti interrogativi; viceversa, sarebbe... la FINE.
Ma noi ci saremo; ancora,ancora ed ancora.

La redazione

Diritti di cittadinanza

La giornata internazionale ANTIDROGA è l'occasione per fare il punto della situazione e delle problematiche connesse. A mio avviso il problema più grosso già oggi e del prossimo futuro é la riduzione dello stato sociale (non invece dell'assistenzialismo, che va ridotto, ma che riguarda non i poveri ma le classi privilegiate e tangentarie). Per spiegarmi, quando circa venti anni fa (1977) presi il primo tossico a Cadilana, la gente del popolo cercò d'incastrarmi con due semplici domande: chi l'ha ordinato loro di drogarsi? Non hanno i loro genitori per farsi aiutare. Domande significative, perché supponevano che la devianza fosse sempre una scelta libera e cosciente; e che dovesse provvedere solo la famiglia e non lo stato (ricordate i sacrifici delle famiglie degli handicappati che dovevano battersi da sole?). Poi venne la convinzione del "diritto" dei poveretti ad essere aiutati dallo stato sociale: e giustamente! Ora la parabola si chiude perché ritorniamo al punto di partenza, della non cittadinanza e del non diritto (prima c'è il bilancio della USSL, della Regione, dello STATO e poi ... resta la carità da fare ai privati). Qui ci porto il Mercato Sovrano (sacri e intangibili sono i soldi e non le persone!); ma non è detto che quest'aria che tira non si senta anche a sinistra.

Di fronte a questo problema-fondamentale e pregiudiziale- gli altri che si discutono sono sì importanti, ma di minore importanza. Essi sono sopratutto:

1. Proibizionismo o antiproibizionismo?
2. Sert o enti privati (ausiliari)?
3. Comunità terapeutica o riduzione del danno?
4. Centralismo o federalismo?
5. Emarginazione o esclusione?

1.**Di proibizionismo o antiproibizionismo** si discute ancora, ma sembra meno animatamente. Sarà perché le fazioni esistono all'interno di ciascun "polo politico", per cui occorre tentare una Mediazione (che ciascuno considererà malaugurata, ma che potrebbe rivelarsi provvidenziale).

Sarà forse perché si capisce che tra il bianco e il nero ci sono infinite

sfumature di grigio, per cui si può puntare non più sulla "legge" (da benedire dagli uni e da maledire dagli altri), ma sulla formazione delle coscienze, che saranno loro a proteggerci.

2. C'è poi il problema se **debbono agire più i SERT del publico o gli ENTI privati.** Per noi c'è lavoro per tutti e non ci sono i primi della classe. C'è appunto da conclamare la "pari dignità" (i privati non vanno ... privati della loro iniziativa, che era il vanto di ieri). È importante la mentalità "padronale" di certi Sert, che non va tollerata. Non è questione di "potere", ma è questione di "dovere" di intervenire. In primo piano c'è solo il bisogno del giovane (non il campanilismo di gruppo).

Se la Comunità fronteggia l'urgenza, va lodata per questo e non penalizzata.

3 È ancora forte l'antitesi tra **"Comunità o riduzione del danno"**, ma è anche questa una antitesi fasulla. Noi continuando a gestire le Comunità siamo anche tra i più impegnati nella riduzione del danno, prendendo il metadone in bassa soglia, con scarsa motivazione, sperando fondatamente che cresca via via. Certo che prima bisogna aiutare a vivere e solo poi a migliorare la qualità della vita. Come è bello che restino le Comunità a conclamare la Speranza di uscirne definitivamente (dalla droga)!.

4. D'ora in poi ci sarà anche **il problema del centralismo o del federalismo.** Chi deve aiutare i tossici? E coloro che si occupano di loro? Certo si suppone un federalismo non egoistico o razzista, ma solidale. Per il principio di sussidiarietà l'ente grande non deve fare quello che l'ente piccolo riesce a fare. Meglio un aiuto sul territorio, che dovrebbe essere più tempestivo ed appropriato.

5. Ma il vero problema resta quello della **cittadinanza dei drogati;** anzi di tutti gli altri bisognosi. Ieri erano emarginati, ma si sentivano ancora parte di un corpo sociale. Oggi stanno diventando sempre più "esclusi", cioè messi fuori. Si nega spesso loro la residenza, e con questa la carta di identità, il tesserino sanitario, il comune di assistenza, la USSL che paghi la retta in Comunità. Insomma stanno perdendo tutti i diritti.

Non ci siamo battuti a difendere i diritti di cittadinanza degli immigrati e ora li vediamo negati ai nostri tossici! E domani? A chi toccherà? A barboni, handicappati, malati di AIDS ...? Sotto a chi tocca fino al povero disoccupato o sottoccupato. Ciò che non si vuol fare per giustizia si faccia almeno per furbizia! Se no chissà quanti altri domani diventeranno dei fuorilegge (senza pensione, né certificazione, né voto) solo perché poveri in un mondo di furbi. E magari ci metteremo in pace la coscienza dicendo che sono dei vagabondi per scelta loro! Il Volontariato non può limitarsi ad assisterli (supplendo lo stato); deve rintracciare la causa di questa emarginazione ormai arrivata alla esclusione; e deve battersi anche politicamente, come i loro Avvocati. La vera obiezione di coscienza legittima e doverosa è questa a favore dei diritti essenziali della gente (non quella incivile nel proprio interesse).

Esperienza di promozione umana

"Quando uno straniero si stabilirà nella vostra terra, non opprimetelo; al contrario trattandolo come se fosse uno dei vostri connazionali, dovete amarlo come voi stessi" (Levitico 19,33-34)

La speranza, l'illusione, il sogno, l'avventura dell'ignoto spinge a lasciare il proprio paese per dirigersi verso la "TERRA PROMESSA"

Anch'io mi sono lasciata condurre dalla Provvidenza che mi ha fatto percorrere vie impensate e diverse da quelle previste: dalla distribuzione di buoni-mensa ai poveri presso la Caritas Antoniana di Padova, sono approdata all'Associazione "UNICA TERRA" che lavora e coopera per gli immigrati in via S. Giovanni di Verdara 137, presso i Padri Comboniani di Padova.

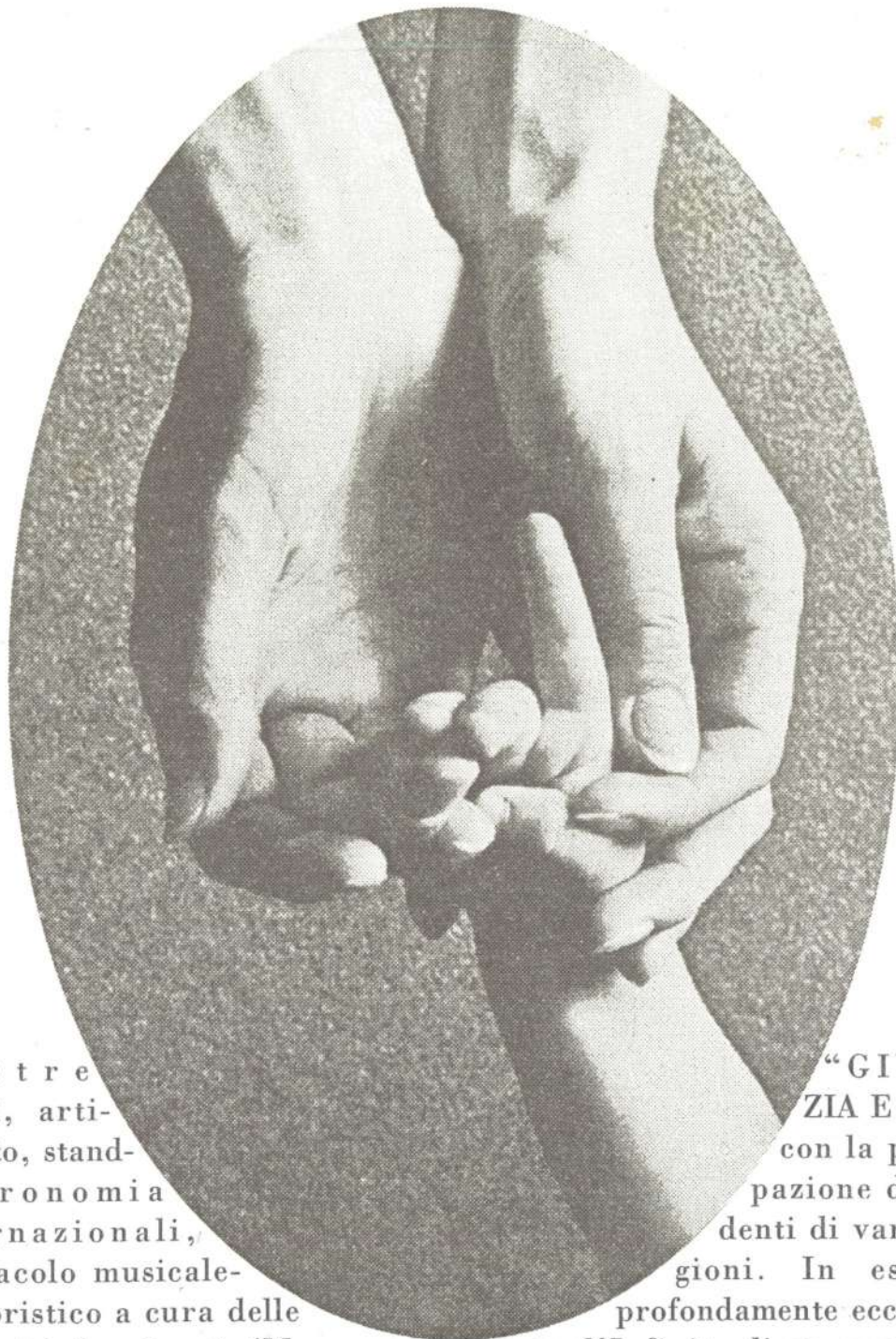
In questa associazione confluiscono diversi servizi e attività:

- Insegnamento della Lingua italiana
- Corso di cucito
- Corso di qualificazione per donne immigrate per l'assistenza agli anziani, ai portatori di handicap e per attività baby-sitter.

Io mi sono inserita in quest'ultimo servizio che ha avuto cadenza settimanale da ottobre a maggio rendendomi disponibile per un incontro informativo circa il rapporto educativo adulto-bambino. Ho cercato di usare un linguaggio semplice, lineare, esperienziale, dialogico. La regolarità di frequenza delle donne immigrate non è stata sufficientemente rispettata, e questo, da parte di tutti ha richiesto pazienza, umiltà, elasticità e tanta comprensione. Non è facile incontrare l'altro/a nella sua originalità! Accogliere l'immigrato ci impone la necessità di cambiare, e questo avviene attraverso lo scambio e il confronto. Lui è qui con le sue abitudini, con la sua mentalità, lingua, cultura, religione; ma anche con uguali aspirazioni, uguali profondi sentimenti, bisogni, paure.

A conclusione degli incontri formativi, il 9 maggio, è stata effettuata un'interessante visita guidata in una residenza per handicappati gestita dall'Associazione ANFFAS, con lo scopo di far conoscere alle corsiste il lavoro che viene richiesto dagli operatori, le difficoltà quotidiane, il cammino di recupero.

Al termine del corso, alle partecipanti verrà rilasciato un certificato di frequenza.

Ho preso parte con gioia e stupore alla Festa dei Popoli giunta alla sesta edizione. Erano presenti

mostre stand, artigianato, stand-gastronomia internazionali, spettacolo musicale-folkloristico a cura delle comunità immigrati (Marocco, Filippine, Somalia).
Si tende a riconoscersi in base alla propria appartenenza di origine per trovare solidarietà, informazioni e sostegno. Da qui nasce la necessità di incontrarsi in occasione di feste in cui si celebra la propria appartenenza proponendo cibi, giochi popolari, musica, balli, canti e poesie.
Particolarmente toccante è stata la preghiera interreligiosa sul tema "GIUSTIZIA E PACE" con la partecipazione dei credenti di varie religioni. In essa ho profondamente eccepito la sete d'Infinito di un mondo che anela all'armonia, il respiro universale di fratellanza di tutti i popoli.
Il regno di Dio è un regno a colori, nella diversità dei colori e nella convivialità delle differenze si realizza la pace, l'amore e l'unità.

Sr. Celina Rossi
della Congregazione delle
PICCOLE ANCELLE DEL
SACRO CUORE

L'ergastolo è disumano

di L.R.

In questi giorni la Commissione Giustizia sta discutendo in Parlamento della detenzione a vita per la sua messa al bando. Ci sono dei problemi; ma non dovrebbero esserci per una coscienza umana e cristiana. Finché c'è vita c'è speranza. Ma l'ergastolo uccide proprio la speranza. Il cristianesimo predica la possibilità di cambiare e il perdono, ma la pena interminabile nega queste possibilità. La vita umana è sempre in evoluzione (il santo può diventare un delinquente o viceversa): qui invece finiremmo per bloccare lo sviluppo e l'emendazione umana. Se il carcere tende al riscatto del colpevole, in vista del reinserimento nella vita sociale, qui non si consente la manifestazione dell'avvenuto cambiamento.

Ricordate i motivi contro **la pena di morte?** Si dice giustamente: è contraddittoria. Da una parte, dice: "Non si deve ammazzare" e, dall'altra, consente allo stato di farlo. I codici civili proclamano che la pena è principalmente per il recupero del reo, mentre con la pena capitale lo si manda all'altro mondo. Ma tali contraddizioni non si tolgono con l'ergastolo. Così come è uguale la mentalità che muove gli uni e gli altri: il senso di giustizia (che è cosa giusta); che però si tramuta in **vendetta** sociale (che è tutt'altra cosa).

È vero. La pena di morte (oltre all'efferatezza della esecuzione, comunque venga praticata) ha un motivo in più contro di sé: il fatto cioè che è irreformabile, perché, se si scopre di aver sbagliato la sentenza, non si può far risorgere il malcapitato. Ma ha una cosa in meno, perché l'efferatezza si consuma in un momento. Qui si protrae per l'intera vita.

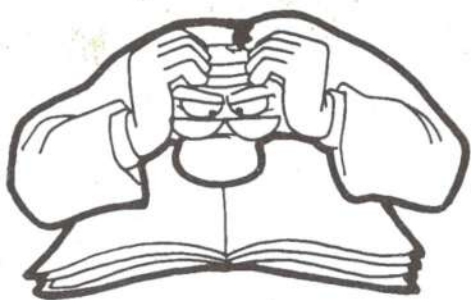
In realtà è l'ergastolo ancor peggior della stessa pena capitale.

Si può vivere in miseria, oppressi continuamente, in detenzione lunga ... **ma, quando c'è la speranza che termini,** c'è un motivo per vivere, per sperare. Ma l'ergastolo uccide la stessa Speranza, è una tortura centellinata, precisamente è una tortura a vita. Riesce inconcepibile come possa essere sostenuta da chi ritiene di avere sensibilità umana per il prossimo.

È del tutto contrario a chi, con mentalità cristiana, dice il "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Noi chiederemmo perdono per noi pur opponendoci a che il signore

perdoni gli altri, anche se sono pentiti. Che sorta di logica è mai questa!
Alessandro Saltarelli è l'uccisore della S. Maria Goretti. Aveva vent'anni. Condannato all'ergastolo, ne ha scontati una trentina. Liberato, ha scelto volontariamente di chiudersi nella trappa a vita, per espiare il resto della sua pena. Non mi meraviglierei che domani diventasse Santo anche lui. L'uomo può cambiare, quale che sia il genere di vita che abbia fatto prima. Ho potuto accorgermene personalmente. Frequento i carceri ogni tanto. Seguo un ergastolano che ha già scontato vent'anni. Ora ne ha quaranta. È diventato un uomo docile, attivo, influente nel bene con gli altri: un perfetto Non violento attivo. Perché dovrebbe rimanere in carcere altri quarant'anni o più, quando adesso, nel fior della vita, potrebbe passare una esistenza spesa per gli altri. Le pene non debbono essere solo detentive. Si deve poter esprimere la voglia di espiazione sociale a servizio degli altri. Ci riusciremo?

Beato l'uomo che non si abbatte

Per circa vent'anni mi è ronzato in testa il titolo di una poesia di Ernesto Cardenal: Come lattine di birra vuote. L'incipit mi ha accompagnato negli istanti più riflessivi ed istintivi, ma non sapevo darvi un senso, non riuscivo a capire come mai il poeta, il sacerdote, il rivoluzionario, il ministro sandinista, letto quattro lustri prima continuasse ad emergere dai miei pensieri. Comunque ero certo che, prima o poi, avrei ritrovato quei versi e forse avrei compreso.
Vent'anni fa ero in carcere, da allora lo sono; quindi questa parte della mia vita è stata vissuta in una condizione particolare. Vent'anni fa cominciava questo tempo di prigionia. Non so se sia il caso di abbozzare un minimo di bilancio esistenziale, in ogni caso so che la galera è un luogo fisico, mentale, emotivo, così granitico, così totalizzante che non è facile uscirne indenni, non è semplice non sprofondare nell'abbrutimento, nella spersonalizzazione. Nonostante tutto credo di essere una persona fortunata perché, appunto, mi sento ancora persona. È impossibile ripercorrere tutto il tempo trascorso nella cella, ma la poetica di Cardenal mi sembra una di quelle "sfumature sostanziali" che val la pena di evidenziare per la sua capacità interpretativa e paradigmatica dovuta sia alla sua continua presenza, sia al messaggio profetico che mi è rimasto impresso, proprio in quanto essenza irrazionale. Vent'anni fa leggevo un'antologia di Cardenal ed ancora il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, torturava, sfruttava i campesinos. Cantava il Poeta: "Non è incendio né morte: è Somoza che passa per la via".
Vent'anni fa leggevo nella mia cella ed i giorni trascorrevano "Come lattine di birra vuote" e quei giorni si fondevano con quelli precedenti fuori dal carcere, quelli de "le automobili che passavano veloci" e dell'odore di "segatura con cui all'alba si spazzarono i bar". Disteso sulla branda contavo le "cicche di sigarette spente". Da allora sono passati millenni, avevo scordato il testo, ma non il primo verso.
Ed è così venuto il giorno che ho chiesto ad una cara amica di cercarmi quell'antologia, desideravo ritrovare la poesia di Ernesto, volevo capire perché quelle "lattine di birra vuote" non mi avessero mai abbandonato. Quella copia era introvabile, ma la mia amica è riuscita a scovare l'inscovabile e così ho avuto l'emozione di ritrovarmi fra le mani proprio l'edizione che mi aveva fatto scoprire Cardenal. Mi sono subito tuffato nella poesia:

Come lattine di birra vuote e cicche di sigarette spente, sono stati i miei giorni.
Come figure che passano su uno schermo televisivo
e scompaiono, così è passata la mia vita.
Come le automobili che passano veloci per le strade
con risate di ragazze e musiche di radio ...
E la bellezza passò veloce, come il modello delle macchine
e le canzoni della radio che sono passate di moda.
E non è rimasto niente di quei giorni, niente, solo lattine vuote e cicche spente,
risate su foto ingiallite, biglietti rotti,
e la segatura con cui all'alba spazzarono i bar.

Mi sono commosso. È vero era passato tanto tempo, la suggestione della nostalgia, il ricordo di una gioventù ormai andata erano una cornice che poteva suscitare rimpianti, tristezze, lamenti. Invece ho capito perché ricordavo - in modo superficialmente viscerale- la poesia: affinché la ricercassi e ritrovassi. L'ho portata nella mente per così tanti anni per riscoprirla con il cuore. Per ricordare quello che allora non riconoscevo: la vita vuota. Per rallegrarmi della mia nuova esistenza. Per prenderne un'ulteriore coscienza, per storicizzarla e per riconoscere quanto sia forte la vibrazione del sentimento che, presente sin dall'origine anche in me, era però incrostato, era un lumicino che non voleva farsi travolgere né dalle bufere né dalla cecità eppure veniva continuamente minato dalle tempeste e dal buio. Cardenal è stato un segnale di vita, non ha abbandonato il mio tracciato, bensì lo ha schiarito ed ora lo ringrazio e lo amo perché ha contribuito ad insegnarmi cos'è la coscienza d'amore. Per molto tempo non ho capito il senso della suo compagnia, ma questo è stato evidente quando ho visto sorgere dalle rovine, dalla bellezza umana deturpata, la vita nuova. Dal "non è rimasto niente di quei giorni, niente" nasce la consapevolezza di un oggi fiducioso, di un presente aperto alla bellezza perché non più individuata con "il modello delle macchine/ e le canzoni della radio che sono passate di moda".

Pancho Murieta

ERNESTO CARDENAL

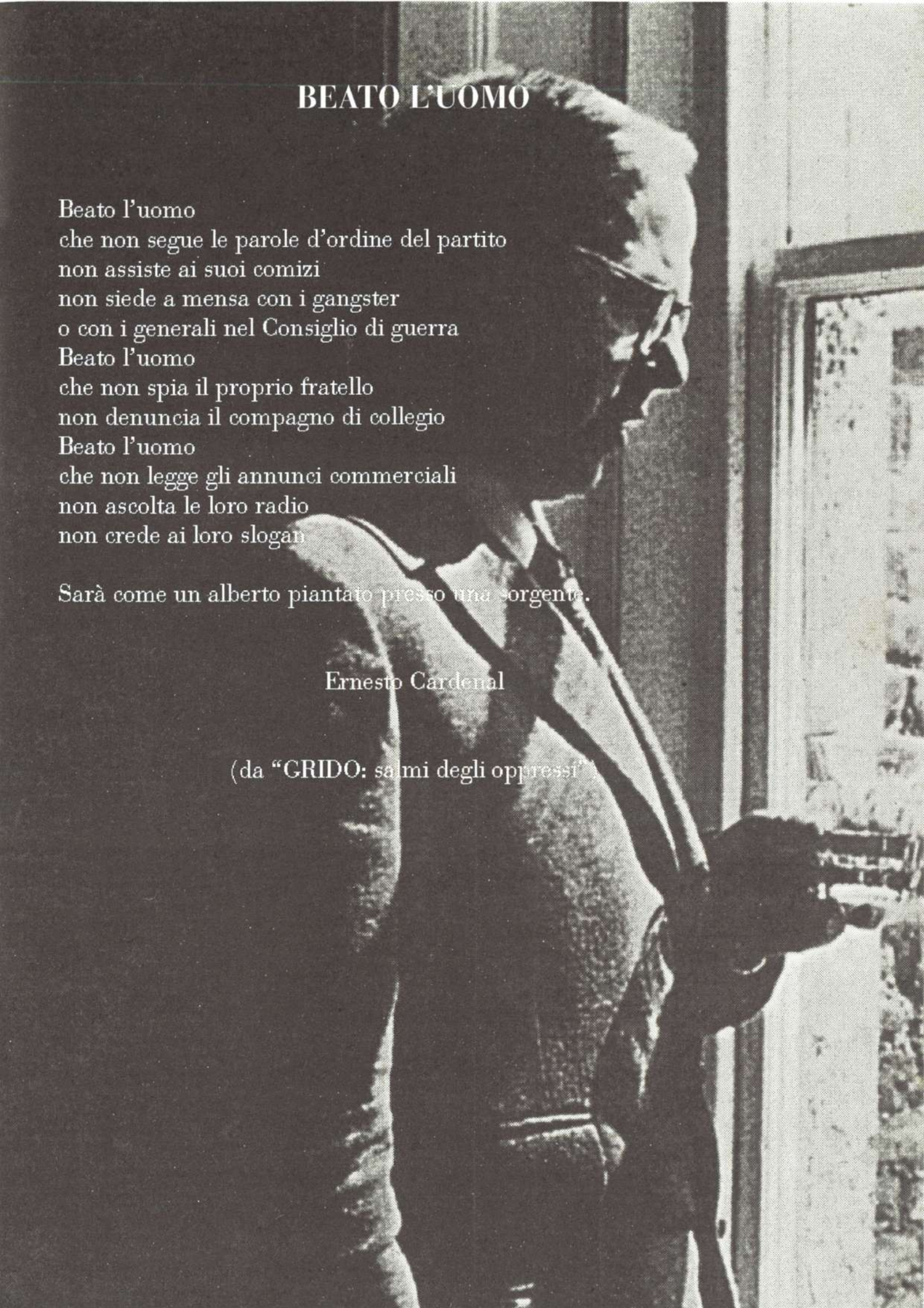
Nasce a Granada nel 1925 e viene ordinato sacerdote nel 1965.
Fonda una Comunità religiosa in un'isola del Lago di Nicaragua che è diventata un punto di riferimento per il cattolicesimo progressista latino americano.
Partecipa alla rivoluzione sandinista che abbatte la dittature di Somoza.
Fedele alla vocazione di monaco-poeta nelle sue opere si schiera sempre in favore dei poveri, dei socialmente deboli.
Padre David M. Turoldo scrisse: "Di Ernesto Cardenal ce n'è uno solo al mondo, ... egli ha fatto una rivoluzione cristiana, a suon di salmi".

BEATO L'UOMO

Beato l'uomo
che non segue le parole d'ordine del partito
non assiste ai suoi comizi
non siede a mensa con i gangster
o con i generali nel Consiglio di guerra
Beato l'uomo
che non spia il proprio fratello
non denuncia il compagno di collegio
Beato l'uomo
che non legge gli annunci commerciali
non ascolta le loro radio
non crede ai loro slogan

Sarà come un alberto piantato presso una sorgente.

Ernesto Cardenal

(da "GRIDO: salmi degli oppressi")

La libertà dalla dipendenza è l'interdipendenza solidale

di Marco Sartorelli

Sento il bisogno di proporre una riflessione sulla solidarietà, un parere che desidera essere una sommessa ricerca umana e che auspica la costruzione di una cultura solidaristica tendente sempre più a costituirsi come impegno collettivo, piuttosto che come eredità da mantenere.

Accade che in persone dalla biografia lacerata e che ha lacerato quella degli Altri, quale io sono-sorga una aspirazione profonda a prendere sempre più coscienza di cosa è la solidarietà, non tanto per una sorta di giustizia del contrappasso, quanto per un'intima esigenza esistenziale che riafferma un valore, il quale, oltre a garantire la promozione dell'incontro umano, ha anche, in determinanti casi specifici, un potere "terapeutico" nei confronti di atteggiamenti disgreganti.

La solidarietà esprime uno stile di vita che implica, nel contempo, una visione universale del mondo e della persona. L'interdipendenza è la chiave interpretativa: il cambiamento di ogni fattore di un sistema produce cambiamenti in tutte le altre componenti. Ad esempio, una politica che si impegni nel campo della tossicodipendenza secondo un impianto solidaristico considererà il problema in relazione al senso di Comunità, per cui gli interventi si concreteranno nel sostegno sociale, nel fornire alle persone le possibilità di essere protagoniste della propria condotta esistenziale; quindi si tenderà a promuovere la competenza della gente, piuttosto che ad investire nelle sanzioni discriminatorie e punitive. Ciò implica un accordo intersistemico, infatti operando in tale maniera è naturale che tutti i vari sistemi sociali si trovino coinvolti e partecipi alla ricerca del miglioramento della qualità della vita. Ecco dunque che il fenomeno droga ed il carcere, la famiglia, la Comunità, il rione, il lavoro, l'USL e qualsiasi altro ambiente-situazione in cui la persona si viene a trovare si intreccerebbero non tanto nella gabbia in cui la persona sarebbe predeterminata anche nei suoi problemi, bensì avremmo delle aree sociali e psicologiche in comunicazione tra loro e grazie a questi contatti di-fra-con persone, grazie a questa interdipendenza, appunto, sorgerebbe una costante negoziazione che, in estrema sintesi, è la capacità di far fronte alle circostanze avverse della vita.

Se considero che ogni fenomeno è in rapporto con altri accadimenti e

che, tutti insieme, costituiscono la trama della storia umana, allora posso cogliere l'importanza dell'elemento di mediazione dipendente dalla visione del mondo, il quale prende corpo tramite il livello, di consapevolezza e di volontà della coscienza umana.
Seguendo questo procedere abbozzo un'idea di persona per cui non ci si costituisce primariamente in un Sé rigido, avulso, rivolgendosi soltanto in un secondo tempo all'esterno. La persona in realtà è sempre in rapporto a ... qualcosa o qualcuno; essa dunque si definisce tramite la realizzazione dell'interdipendenza arricchente. La solidarietà, quindi, investe contemporaneamente sia il livello individuale che pubblico. Ognuno è responsabile non soltanto della propria quiete, ma anche della pace quella collettiva.
Poco tempo fa si è molto discusso di solidarietà, è stato anche un cavallo di battaglia politico, forse ora se ne parla meno perché è venuto il tempo di dar corpo alle parole.
Spero.
Comunque auspico che ognuno debba attivarsi per quella cultura della solidarietà grazie alla quale tutti si sentono corresponsabili di un'apertura umana che tende a formare uno stile esistenziale qualificante l'identità personale, le reti di interrelazione e la partecipazione costruttiva alla vita. So anche che la buona intenzione spesso non è sufficiente per non degenerare in dinamiche che innescano processi di conquista a scapito o contro altri individui o gruppi. Oggi il valore, perlopiù, è espresso dal mercato che è un totem avido di vittime da immolare. Sono sempre le persone più fragili, quelle che versano in condizioni di svantaggio; il mercato, inoltre, spesso assume connotati subdoli, per cui spaccia per solidarietà quella somma di egoismi individuali o corporativi che di certo non risponde allo spirito di giustizia e di pace che dobbiamo umanamente costruire.
Consapevole di determinati pericoli - effetti di conflittualità e di competitività che allontanano dalla sapienza del vivere insieme - questa riflessione, per me, costituisce una ricerca di nuovi e positivi significati per radicarli in un innovativo senso della vita. È un cammino umano che nella solidarietà trova una sua ragione di interrogarsi.

Gli (omo) e i diritti civili

di Leandro Rossi

Il Cardinal Giordano ha duramente reagito alla manifestazione dell' "orgoglio gay" a Napoli. Egli parla della inaccettabile pretesa di "confondere l'istituzione familiare con le unioni di fatto tra creature dello stesso sesso".

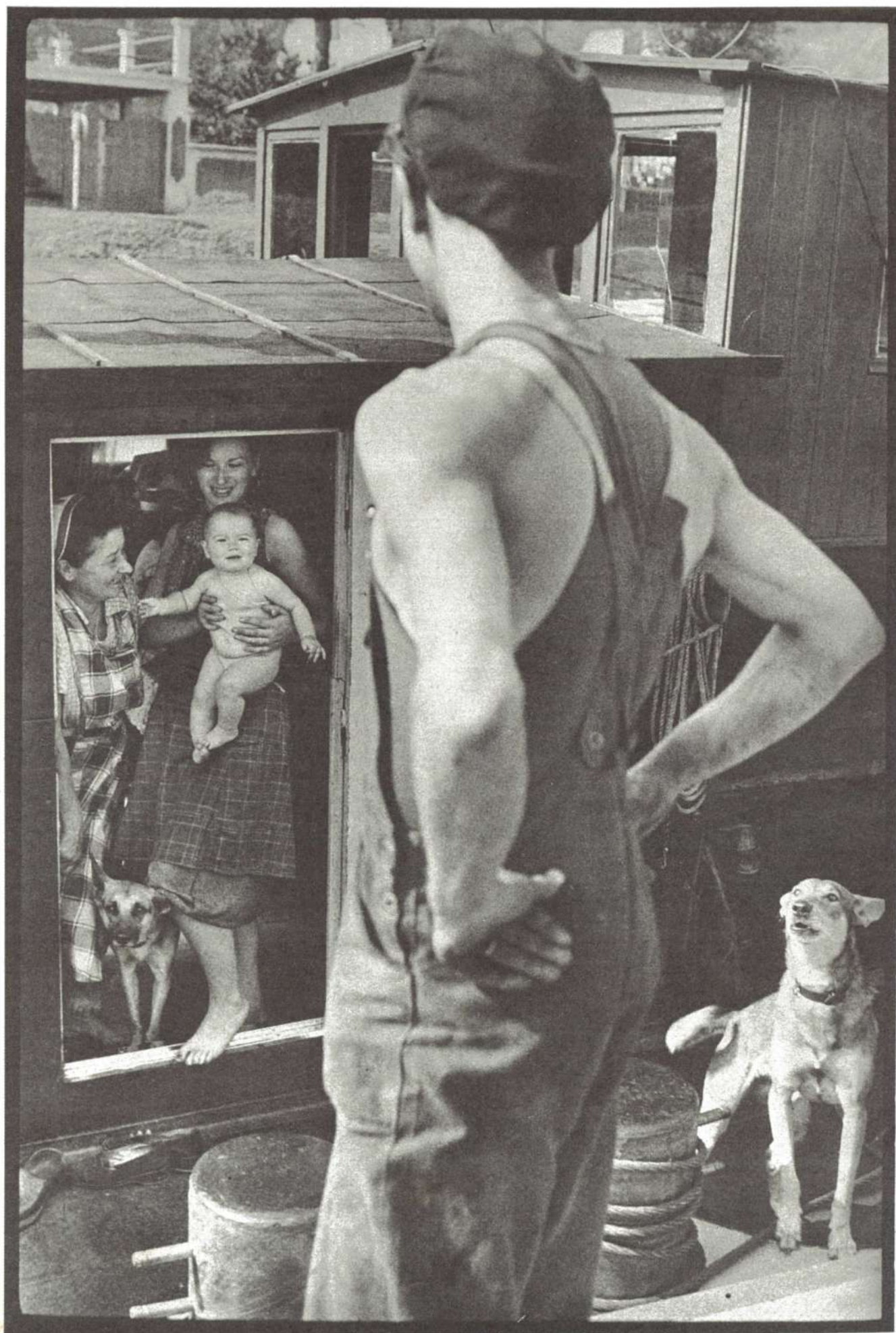
L'Arcigay (e l'Arcilesbica) risponde che non propone il cosiddetto "matrimonio gay", né la sostituzione dell'attuale legge matrimoniale.

Si vuole invece allargare l'ambito della tutela giuridica aggiungendo un nuovo istituto, quello delle "unioni civili" da affiancare alle leggi esistenti. "La nostra è una proposta che tende ad allargare l'area della solidarietà sociale, del sostegno morale e materiale tra le persone, e che mira a sconfiggere la grande malattia moderna della solitudine". Altrimenti si escluderebbe ormai dalla tutela la maggior parte dei cittadini italiani.

Si tratta, in fondo, solo del rispetto della dignità della persona, che dovrebbe stare a cuore ai cattolici. Invece questi si arroccano e non ci permettono neppure di sostenere rispettosamente sui loro giornali la tesi che sosteniamo.

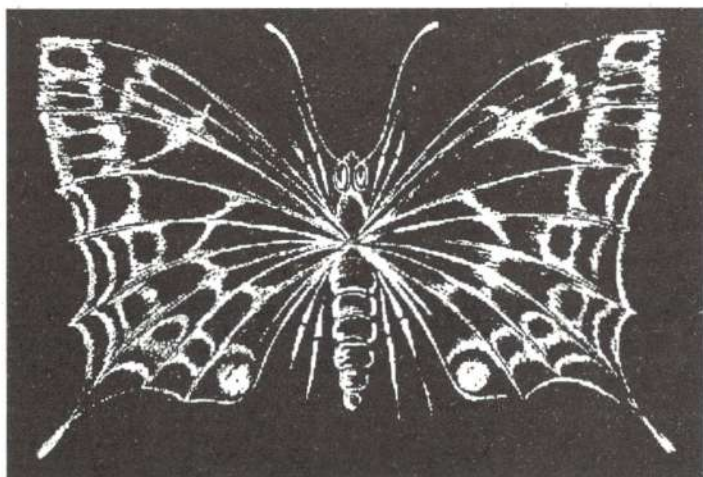
Per quanto ci sembrino scomposte e chiassose le rivendicazioni gay, non si può negare che ne abbiano alcuni motivi. Sono stati considerati fino di recente con le famose tre M: mostri, matti, malati. È vero, noi forse non siamo stati tra quelli che li condannavano così; ma non li abbiamo certo neppure difesi. Dalle caverne dello stato moderno e sociale sono usciti da soli (o tentano di farlo).

Potremmo ricordare il nostro diritto di difendere il "matrimonio", la "famiglia", la "morale". Potremmo dire che noi condanniamo il peccato, ma non il peccatore, cioè che abbiamo niente contro la persona dell'omosessuale, ma ce la prendiamo solo con l'omosessualità ... Ma non riusciamo a convincere nessuno. Non potremmo allora domandarci il perché? Non appare la nostra una preoccupazione troppo formale (per gli araldi della morale del cuore e della interiorità), troppo conservatrice per "nuove creature", troppo farisaica (ci si passi la parola) per seguaci di Cristo?

Noi vogliamo poter dire: "Noi l'abbiamo detto: l'omosessualità è sbagliata". Ma lo sanno che lo diciamo da sempre. Chi ci crede è convinto. Per gli altri l'omosessualità è solo un fatto (come tendenza) di cui bisogna prendere atto. Ma il problema non è questo, ma quello delle

rivendicazioni civili. Si tratta di capire perché non possono prendere la casa come gli altri, aiutarsi reciprocamente, lasciarsi in eredità (senza testamento, ma con semplice riconoscimento di convivenza) l'un l'altro le loro sostanze. Si tratta di comprendere perché qui dovremmo, per difendere i "normali", opporci ai "diversi", che ricercano promozione umana e rispetto civile. Questi poveretti sarebbero costretti a vivere soli. Da chi? E perché? Per difendere il matrimonio cristiano e la famiglia normale? Ma perché il matrimonio nostro con la sua indissolubilità, monogamia ed eterosessualità, cementate dall'amore, avrebbe bisogno di difesa tra i credenti? O perché avrebbe bisogno di coercizione tra i non credenti? Per difendere il normale dovrei emarginare il diverso? Dico forse che la persona normale non è quella zoppa, né quella guercia? A che scopo dovrei dirlo? Forse che si condanna la masturbazione perché altrimenti al mondo ci sarebbe solo l'autoerotismo? O si condannano gli omosessuali perché altrimenti non esisterebbe l'eterosessualità? O le coppie gay perché, se no, non ci sarebbero più coppie normali? La gente semplice è forse così ignorante da non distinguere una coppia etero da una coppia omo?

E dovremmo perciò ostacolarli nei riconoscimenti civili per essere bravi cristiani? O bravi conservatori? O per che altro?

Dovremmo essere anche un po' più umili. È il caso di ricordare alcuni sbagli fatti e che abbiamo già riconosciuti. Cinquanta anni fa PIO XII° condannò il trapianto da vivo a vivo: chi se ne ricorda ancora?È stata una celebre gaffe. Cento anni fa Leone XIII° difendeva la famiglia con l'uomo capo indiscusso, che oggi noi chiameremmo famiglia "maschilista o autoritaria" e che non è certo quella del Vaticano II°; Trenta anni fa le femministe sembravano matte perché rivendicavano l'uguaglianza e tutte le possibili carriere. Oggi la pari opportunità non è ancora reale, ma il riconoscimento giuridico le donne l'hanno raggiunto. Perché, quando i "poveri" rivendicano giustamente, debbono vederci sempre troppo tardi dalla loro parte, non senza esserci creati prima "contro parte"?

Ma non siamo noi i cultori dei valori spirituali? Se una lesbica o un gay, anziché accontentarsi di contatti promiscui, intendono volersi bene, farsi carico l'uno dell'altro, amarsi insomma, perché dovremmo essere proprio noi contro la loro affettività e il loro impegno morale reciproco? Proviamo a pensarci. Non rispondiamo con stereotipi. Grazie.

Delitto Rostagno: Lezione da apprendere

di L.R.

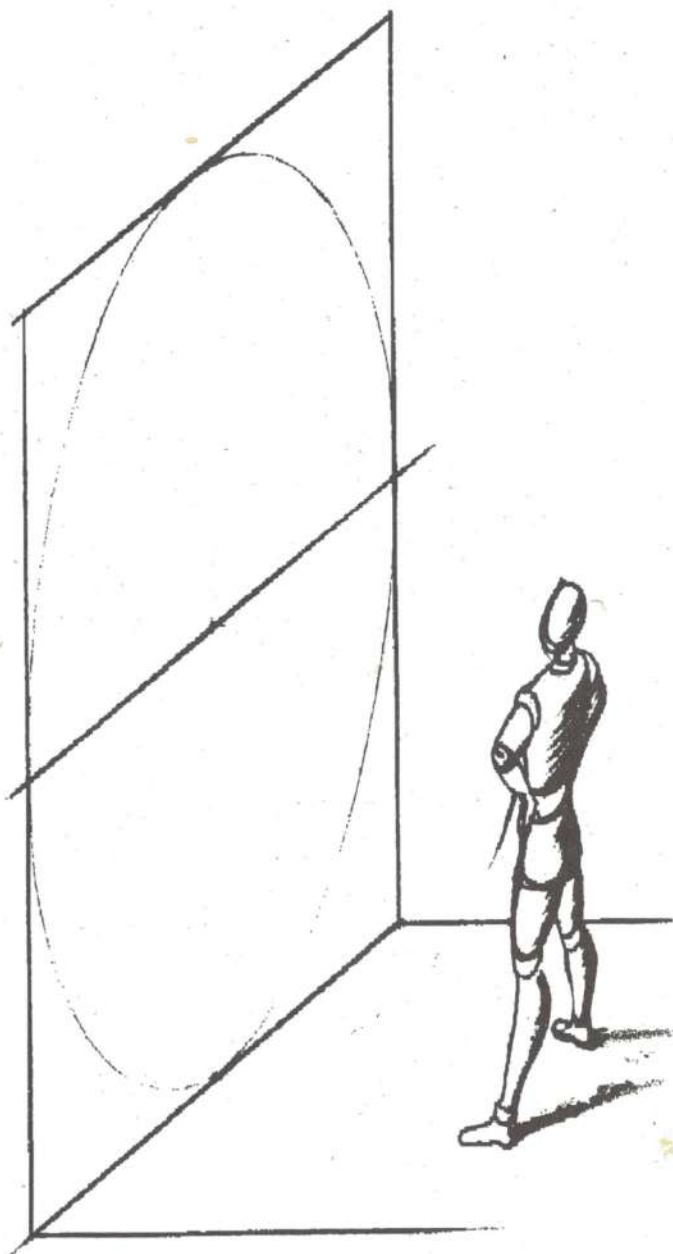
Mi ha scosso l'arresto dei cinque ragazzi della Comunità e della vedova per il delitto Rostagno (di Trapani) del 1988. Sarà perché vivo in comunità e mi posso immaginare di poter essere pugnalato alle spalle; sarà perché credo al recupero di questi giovani e mi abbatte l'idea che possano restare a lungo in Comunità senza riceverne beneficio; sarà perché è duro pensare che si possa essere uccisi dai colleghi o dal partner ... sarà quel che sarà, ma il primo sentimento è la meraviglia, anzi lo sconcerto, pur tra le tante incertezze che permangono.

Poi però mi dico: "Non c'è proprio nulla di cui meravigliarsi; tutto è sempre possibile per tutti". Prendiamo gli ospiti della Comunità. Abbiamo già visto le violenze di S. Patrignano. Qui la cosa è peggiore. La violenza è premeditata e calcolata freddamente; tenuta nascosta per otto anni non solo dagli esecutori del delitto, ma anche da quelli semplicemente informati; la comunità contro le tossicodipendenze era diventata comunità di spaccio; i giovani da spacciatori erano divenuti assassini!

La Comunità non aveva insegnato niente, o gli utenti non avevano appreso niente. Sì, è vero. Ma la delinquenza è una china pericolosa. Si comincia con il piccolo spaccio, con il furto e ci si può trovare come Caino, con le mani insanguinate per l'uccisione del fratello. La "mafia" non c'entra. Ma il mafioso è dentro ciascuno di noi. O ci si arresta sulla via della delinquenza o si precipita sino in fondo.

Ci sono poi gli operatori di Mauro Rostagno, i colleghi, almeno tra questi quelli che sapevano, che fecero da favoreggiatori o da mandanti. Cosa insegniamo agli altri, se non abbiamo principi saldi noi. Quando Cardella cominciò ad essere sospettato per la fuga di Craxi e per altro, un collega direttore di Comunità (vorrei proprio farne il nome, ma mi trattengo) ha alzato un polverone dicendo: "Siamo perseguitati perché responsabili di Comunità. Non dovrebbero neppure sospettare di noi".

NO, caro fratello. Non c'è nessuno che non possa essere indagato: né Craxi, né la vedova, né Cardarella, né noi, fossimo pure definiti "mostri sacri". Ogni uomo è fallibile e sospettabile. La giustizia deve cominciare da noi. Nessuno può dire: "Tu non sai chi sono io!". Risponderei: "Lo so. Un povero uomo che, se non ha già sbagliato di grosso, può ancora farlo".

Fortunatamente c'è anche il rovescio della medaglia. Per una persona "perbene", che qualche volta (eccezionalmente?) viene sospettata e magari condannata: c'è anche un terrorista, come Rostagno, che possiamo dichiarare Santo. Oggi ci è ancora più simpatico, sia perché non è riuscito a convincere i suoi (malgrado la forza della sua testimonianza), sia perché assassinato proprio da loro. L'ideale di giustizia in fondo l'aveva anche da terrorista, ma si esprimeva in modo sbagliato e contraddittorio. Poi l'ha capito e ha scelto la vita giusta. Sarebbe non solo inelegante, ma profondamente ingiusto condannare tutte le Comunità e generalizzare il giudizio negativo per tutti i loro responsabili o ospiti.
Non meravigliamoci allora più di niente (per quanto grosso sia).
Eppure proprio in questi giorni a Pianello ho dovuto costatare come ci sia ancora chi si meraviglia proprio per niente. La "Libertà" aveva pubblicato che era stato arrestato per venti giorni un nostro giovane, preso in Comunità. La direttrice prega di comunicare che è stato liberato subito il giorno dopo. Il parroco si mette in allarme per i suoi parrocchiani. Io sono tranquillo e contento perché è uno dei tanti che sconta la sua ultima pena, prima di cominciare una vita nuova e diversa.
Mi permettete di dire invece la preoccupazione che mi rimane?
Conosco un signore accusato ingiustamente di assassinio della moglie. Come fare a convincere i giudici che hanno preso un granchio? I pubblici ministeri che invece di perseguire il colpevole perseguono l'innocente?
Basterà attendere otto anni, come nel caso Rostagno, per conoscere la verità? O si dovrà attendere inutilmente per tutta la vita?.

L'illusione

Norberto

Lei ha preso il mio cuore
Lei ha preso i miei pensieri
Lei ha preso la mia gioia
Lei ha preso il mio sorriso
Lei ha preso le mie notti
Ossessionato i miei sogni
Lei s'è attaccata al mio corpo
Lei ha voluto prendere la mia vita
Lei è andata nel più profondo del mio essere
Lei mi ha fatto sentire grande ma in realtà non lo ero...
Lei mi ha fatto sentire sicuro ma in realtà ero insicuro
Lei mi ha fatto sentire un uomo ma in realtà ero un fallito
Lei mi ha fatto sentire con la gente, ma in realtà ero solo
Lei mi ha fatto sentire forte, ma in realtà ero debole
Lei mi ha fatto affrontare il difficile,
Ma in realtà ero un illuso e uno sconfitto
Lei mi ha fatto vivere con il freddo, ma in realtà lo soffrivo
Lei mi ha fatto vivere con la solitudine,
Ma in realtà ero triste.
Lei è stata la mia donna e la mia mamma,
Ma in realtà era falsa.
E io l'ho amata e creduto in lei.

Aids e trasparenza

di L. R.

Tanti hanno visto la rissa tra Anlaids e Lila su Rai Uno, durante il varietà benefico sull'Aids. Prima pareva che i beneficiari fossero quattro enti, poi il Prof. Aiuti, presidente dell'Anlaids è rimasto unico. Così Vittorio Agnoletto, presidente della Lila, protestò in maniera plateale sotto i fari della TV, mettendo il dito sulla piaga: dove finiscono i finanziamenti pubblici e privati per l'Aids? Che la tempesta possa portare un sereno più limpido! Noi vorremmo cogliere l'occasione per fare qualche osservazione morale.

Anzitutto voglio esprimere la mia INDIGNAZIONE, quando si specula sui poveri. Un cartello diceva: "L'Aids è la nostra malattia e non il vostro business". Possibile che ci sia sempre chi dice: "La tua morte è la mia vita". Io rido perché tu piangi. È stomachevole.

Perciò è necessaria la massima trasparenza quando si maneggiano i soldi pubblici, perché sono di tutti, e quando si prendono i soldi privati, dati per una determinata finalità. TRASPARENZA, sempre, con i soldi degli altri, pubblici o privati che siano. Il malvezzo clientelare e il vizio delle tangenti hanno insegnato purtroppo ad erogare nell'ombra e non ad agire alla luce del sole. "Gridatelo sui tetti", direbbe il Vangelo.

Una terza parola vorremmo dirla sulla **CATENA DELLA SOLIDARIETÀ**. La solidarietà è incantevole. È bello sentirsi "incatenati" dal dovere di esprimerla. Ma a me fa specie che si ricorra alla Solidarietà della RAI o delle TV, quando sarebbe necessario garantire la prevenzione e la ricerca con i soldi dello Stato. Non si tratta anzitutto di fare la carità, si tratta prima di tutto di intervenire per giustizia.
L'aiuto ai malati non è una benevola elargizione, è un diritto per loro e un dovere prioritario per lo Stato. Almeno se vuol restare Stato sociale e di diritto. Inoltre la TV che raccoglie ottiene più solidarietà. Sarebbe ingiusto che ne beneficiassero solo pochi, scelti in modo clientelare.

Rincresce quando i soldi dovuti per carità (ma lo stesso vale per quelli dovuti per giustizia) prendono una via sbagliata e illegittima, rincresce per l'ingiustizia, per la truffa, ma non ultimo per l'alibi che facilmente si crea. "Io non darò mai niente, perché quanto si dona non raggiunge mai lo scopo". Spesso non è che l'alibi dell'avaro che comunque darebbe niente agli altri in beneficenza, ma qualche

volta potrebbe trattenere il generoso; ingiustamente, perché le generalizzazioni sono sempre sbagliate. Mi rincresce doppiamente, perché potrebbe trattenere anche dal chiedere chi invece abbisogna proprio di solidarietà per svolgere il suo volontariato umanitario.

Posso raccontare quanto è capitato a noi di "Famiglia Nuova"? Interpellati anni fa dal Ministero della Sanità per un progetto di Casa-Famiglia per malati di Aids, abbiamo risposto: "Metteremo a disposizione la Villa bella di Montebuono (PG), se avessimo i soldi dell'ascensore e delle attrezzature sanitarie, visto che le case alloggio pretendete che siano strutture socio-sanitarie". Non ho avuto alcuna risposta, né sì, né no. Non so se risposta e finanziamenti abbiano preso altre vie e tasche. Non lo affermo, ma neppure lo escludo. Fatto è che siamo partiti lo stesso approntando tutto da soli, senza una lira di aiuto, attendendo un anno con personale pronto per i permessi burocratici. In premio non ci si riconosce la disponibilità di struttura e di personale anche quando gli ospiti sono in ospedale. Per questo non sappiamo se potremo continuare a lungo. Non basta spendere un miliardo per mettersi in grado di servire i malati di Aids. Bisogna essere disposti a lasciarci sfruttare ancora dalle leggi (sbagliate) dello Stato, e dalle Convenzioni "fiscali" della Ussl. Pare incredibile! E dopo che abbiamo fatto tanto, ci manca anche di sentirci sospettati per quello che non abbiamo avuto ed avremmo dovuto avere! Ma così va il mondo... diceva il buon Manzoni. Il prof. Aiuti, legittimando i lauti guadagni, diceva: "Sono un professionista, non sono un missionario". Io invece dico: "Sono anche un missionario. Ma perché tutto a lui e proprio niente a noi, che chiediamo solo di sopravvivere?".

Le religioni

di,Fabio di, Antonio
di, Fabrizio di, Giorgio

L'Ebraismo, Cristianesimo, l'Islamismo ed il Buddismo sono le religioni che sentiamo nominare spesso. Nonostante ciò, non approfondiamo mai la conoscenza; noi, con questa piccola ricerca, vogliamo cercare di avvicinarci ad ognuna di queste religioni per conoscere ed imparare qualcosa di nuovo.

Ebraismo si può definire la religione ebraica la più antica che si conosca; una religione monoteista, che crede ed adora un solo Dio. Le prime scritture risalgono al 1000 A.C.
La sua storia la si può leggere nella Bibbia attraverso il vecchio Testamento, con il profeta Abramo al quale Dio si manifesta con l'apparizione, per poter cominciare a diffondere la sua parola ed i suoi messaggi. La storia del popolo ebraico è travagliata. Non avevano una nazione precisa; nacquero da una alleanza con tribù israelitiche prendendo poi possesso di Canaan, più tardi chiamata Palestina, intorno al 1350 A.C.
Il popolo ebraico venne condotto da Mosè, suo profeta, con l'esodo dall'Egitto, sul monte Sinai, dove ricevette da Dio le tavole dei dieci Comandamenti, nel 450 A.C.
Mosè, poi, mutò questi in 613 comandamenti e divieti, raccolti nella Torah, i quattro libri di Mosè.
Si può dire che la religione ebraica ha una comune discendenza biologica, il seme di Abramo, da cui è nata una religione popolare che deve annunziare e rappresentare un messaggio universale, ulteriormente dai Profeti, diretto a tutto il mondo. L'ebraismo non conosce una regolamentazione dogmatica del suo patrimonio di fede, ma soltanto dottrine normative. Inoltre, per gli ebrei, il mondo è una creazione di Dio e, in quanto tale, non ha bisogno di un mediatore o di un figlio di Dio. L'adorazione di Dio, reggitore del mondo e degli uomini, avviene nello spirito e senza immagini.
L'uomo ha la libertà di fare il bene (la volontà di Dio), o di separarsi da lui e di peccare nell'apostasia, cioè senza una fede. Tuttavia, gli ebrei non riconoscono l'esistenza di un peccato originale come eneliminabile impulso a peccare, ma ammettono nell'uomo una tendenza innata al male.
Secondo la fede ebraica, mediante la penitenza e la conversione l'uomo può sottrarsi alla rovina del mondo.
L'ebraismo crede in una retribuzione nell'aldilà per le buone e le cattive azioni, e nella futura resurrezione dei morti. Attende l'arrivo del messia e quindi, crede nell'era messianica, in cui l'impulso malvagio verrà estirpato dal cuore degli uomini e sorgerà un eterno regno della pace. Per questo, l'ebraismo respinge la fede cristiana, secondo la quale la liberazione sarebbe già avvenuta o almeno già cominciata.

Il massimo valore morale per il monoteismo etico dell'ebraismo è la giustizia. L'uomo ha doveri morali tanto verso Dio quanto verso i suoi simili, a qualunque popolo essi appartengano. Tali doveri sono stati fissati nella legislazione di Mosè. Per l'ebraismo non esiste un istituto di origine soprannaturale per dispensare la grazia, e la Sinagoga è soltanto un luogo di riunione per il servizio divino. Nel processo della legge, che regola la prassi della vita religiosa, vi è stata fin dai primi tempi una corrente mistica sotterranea. Il misticismo ebraico che ha improntato il medioevo, come quello di ogni altra religione, rispecchia un'esperienza dell'essere che ha abbandonato dietro di sé la frattura soggetto-oggetto della conoscenza intellettuale.

Sotto il nome di cabala, cioè trasmissione del più antico patrimonio di tradizioni, nel XIII° secolo il misticismo ebraico, come movimento spirituale, si diffuse dalla Spagna e dalla Francia meridionale. L'ultimo dialogo ebraico-cristiano in Germania, prima che scendesse la notte (olocausto), è stato tenuto nel gennaio 1933 nella scuola ebraica di Stoccarda, tra Martin Buber e Karl Ludwig Shmidt. Vorremmo chiudere citando le parole finali di Buber, poiché contengono le conclusioni sul rapporto con il cristianesimo all'interno dell'esistenza ebraica: Sedevo là, ed ero legato alle ceneri e attraverso esse agli Antenati.

Questo è il ricordo di quanto è avvenuto con Dio, che è dato a tutti gli ebrei. Non può distaccarmi da esso la perfezione della Chiesa cristiana, nulla può distaccarmi dell'età di Dio d'Israele.

CRISTIANESIMO

E una religione fondata da Gesù Cristo, sorta nell'ambito del giudaismo, (sinonimo di ebraismo), diffusa quindi in tutto il mondo, favorita dall'unità territoriale dell'impero romano, ma affermatasi ufficialmente soltanto dopo quattro secoli di clandestinità e di persecuzioni. Uno dei principî fondamentali è la rivelazione da parte di Cristo, figlio di Dio, una delle tre persone della Trinità, Egli stesso vero Dio e vero uomo. Inoltre secondo quanto annunciarono i Profeti nel vecchio Testamento, Egli si è fatto uomo per riscattare l'umanità dal peccato originale e ricondurla al Padre, mercé il Suo sacrificio sulla croce. Morto, risorto e salito al cielo, Egli ha lasciato un vicario in terra, nella persona dell'apostolo Pietro, perché fosse edificata la Sua Chiesa e diffuso il Suo messaggio di carità e di amore fra gli uomini. Il cristianesimo s'impose in un'epoca in cui vigeva il politeismo pagano, materialista, individualistico, soggetto agli interessi dello stato e dei potenti che mantenevano in vigore un rigido sistema schiavistico e di prepotenza sui deboli e gli indifesi. La predicazione di Cristo ebbe quindi subito presa sugli umili e i deretti perché i suoi messaggi erano:

"Dio ama gli uomini, non disprezza e non vuole condannare questa umanità, al contrario, l'ama e la

vuole redimere".
Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.
Nel nuovo Testamento sono affermate chiaramente sia l'unità di Dio sia la distinzione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo non è comprensibile al di fuori della dottrina della Trinità.
Nell'unica essenza Divina, Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.
Gesù è vero Dio e vero uomo. È inferiore al Padre, come uomo, uguale al Padre nella Sua Divinità.
Solo se Gesù è vero Dio comprendiamo Sua Madre, la Sua Chiesa, i Suoi Sacramenti, la Misericordia di Dio e la Sua vicinanza all'umanità.

Lo Spirito Santo non è una semplice forza, poiché di Lui è detto che parla, insegna, ricorda, rende testimonianza. Ecco perché è importante credere in Dio, per comprendere il messaggio che ci manda. Questi messaggi sono rivelazioni racchiuse nella Bibbia e culminano nella persona di Gesù di Nazareth. La Bibbia è una grande collezione di scritti di autori e redattori diversissimi, composta in un periodo che va dal 1000 A.C. a circa il 100 D.C.
La Bibbia si divide in due grandi parti: il Vecchio Testamento ed il Nuovo Testamento.
Una delle cose che colpisce di più un lettore della Bibbia, è che questi libri, nonostante la loro diversità, abbiano la stessa visione della realtà.
Esiste in essi un filo conduttore: una visione di Dio e del suo rapporto con gli uomini, che ne fa veramente un'opera unitaria.
La Bibbia da un posto importante all'uomo nell'universo, lo fa libero e responsabile, da un senso alla sua vita che si realizza solo nel riconoscimento, nel timore e nell'amore di Dio. Questa visione si sviluppa e si ampia attraverso i vari scritti lungo i secoli, ma i punti fondamentali rimangono sempre quelli.
La figura di Cristo venne posta al centro della storia del mondo; sulla sua natura e sulla sua incarnazione, si accesero allora le prime dispute e fiorirono le prime eresie.
Cristo è dunque strumento di Dio

per farci uguali a lui ed è salvatore, salvandoci dal nulla, dal peccato e dalla morte. Cristo è anche modello vivente dell'amore, salvandoci: nei suoi 33 anni sulla terra Cristo ci fa vedere che l'amore è umanamente possibile, che si può vivere amando. Anche qui Cristo ci fa vedere la via, è modello. Conoscendo Gesù abbiamo, per così dire, un modello dell'amore vissuto.

Questa presentazione del Cristianesimo in chiave d'amore, di un Dio amoroso che crea per amore si fonda sia sulla rivelazione biblica che sugli insegnamenti post-biblici della Chiesa. Per dimostrare e sviluppare ulteriormente tale visione ci vorrebbero volumi e volumi di biblici, teologi, mistici.

"Dio ha tanto amato il mondo da fare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

BUDDISMO

Buddha, maestro religioso indiano, fondatore del buddihismo.

Il buddha, che significa "svegliato" o "illuminato", nacque intorno al 565 A.C., nei pressi di Kapilavastu, ai confini meridionali dell'odierno Nepal.

Si chiamava Siddharta Gautama e apparteneva alla nobile famiglia dei Sakyà. Il padre si chiamava Suddhodana e la madre Maya.

Raggiunta l'età adulta, il giovane ricevette come sposa Yàsodharà, dalla quale ebbe un figlio, Rehula.

Una meditazione profonda sui lati negativi della vita, sulla vecchiaia, la malattia e la morte, lo indusse, all'età di circa 30 anni a lasciare la vita mondana per cercare la via della salvezza come monaco itinerante. Dopo anni di vana ricerca (né le istruzioni di altri maestri, né l'ascesi più dura pratica fino all'esaurimento delle proprie forze lo appagarono), mentre si trovava ai piedi di un albero (un ficus religioso, detto poi albero dell'illuminazione) nei pressi dell'odierna Bodh Gayà, raggiunse la conoscenza salvifica, l'illuminazione, che fece di lui un Buddha.

Egli decise allora di rendere anche gli altri partecipi della sapienza che aveva ottenuto e percorse, negli anni che seguirono, la pianura medio-orientale del Gange, come monaco mendicante, onde annunciare la verità salvifica mediante conversazioni e prediche.

Il Buddha morì all'età di circa 80 anni (verso il 486 A.C.), a Kusinagara, lasciando una numerosa e viva comunità di monaci, monache e laici.

I testi canonici più antichi mostrano il Buddha nella sua qualità di uomo. Ciò che lo distingueva dagli altri, era la conoscenza salvifica (che egli aveva ottenuto con le proprie forze) e, soprattutto, la facoltà di annunciare agli altri il suo messaggio.

Nell'arte buddhista antica, la presenza del buddha veniva rappresentata simbolicamente, per esempio, mediante l'albero dell'illuminazione con cui si esprimeva ciò che era essenziale e specifico della sua personalità. Ma tale raffigurazione

sobria e rispondente alla concezione che il Buddha stesso aveva di se non ebbe lunga durata. Ben presto, dopo la morte della sua famiglia, ebbe, soprattutto per opera dei laici, la venerazione delle sue reliquie conservate nei cosiddetti "spina".
E questa tendenza dei fedeli a trasferire il culto della dottrina a quello della persona del fondatore, venne recepita anche dall'ordine monastico, tanto che si venne creando un arricchimento leggendario della biografia di Buddha.
Il Buddha non lasciò scritti, ma diffuse la sua dottrina oralmente, attraverso la predicazione. Gli insegnamenti del Buddha, che sono giunti principalmente attraverso la tradizione singalese e birmana, per vari secoli furono trasmessi da scuole di recitatori. Solo verso il primo secolo A.C., vennero scritti su fogli di palma. I discorsi fondamentali per la conoscenza della dottrina buddhista, comprendono materiali diversi: prediche, massime, dialoghi, testi poetici.
Solitamente prendono occasione da domande rivolte al Buddha sui più vari argomenti, alle quali il maestro risponde esponendo i principî della propria dottrina.
Questi testi hanno uno stile caratteristico, pacato e solenne, ricco di ripetizioni continue, enumerazioni, di formule fisse.
La predicazione del Buddha era avvenuta nella lingua volgare del suo paese, ossia in dialetto medioindiano dell'est, ma il suo insegnamento venne poi tramandato anche nei dialetti delle altre religioni. Il buddhismo non riconosce Dio nel senso di creatore onnipotente.
L'origine, l'evoluzione e la involuzione del mondo vennero considerate, per lo meno in epoche più tarda, come processi ciclici dovuti, secondo la concezione predominante, alle buone o cattive opere degli esseri viventi ossia ad una causa di origine morale.
Il monaco è colui che sceglie un genere di vita tale da condurre al distacco dal mondo e da permettere di seguire con maggior vigore la difficile strada che conduce alla salvezza individuale.
I monaci buddhisti furono originariamente asceti itineranti che cercavano un rifugio stabile solo durante la stagione delle piogge.
Ma, poi, si vennero istituendo monasteri abitati tutto l'anno, con proprietà fondiaria, sotto il governo di un abate.

"È un sogno il mondo?
Esiste? Dillo!
Né esiste
ne é un sogno,
che io sappia:
è un qualcosa, un nulla in uno"

ISLAMISMO

Islam, in arabo, significa "dedizione alla divinità". E la dottrina politico-religiosa fondata da Maometto, mediante la quale egli riuscì ad unire in un unico stato le popolazioni arabe. I principî dell'islamismo sono contenuti nel "Corano", in pari tempo libro religioso e codice di leggi. Il dogma principale è quel-

lo dell'esistenza di un solo Dio, Allah, di cui Maometto è il profeta. Altri principî fondamentali della dottrina islamica sono: la professione di fede, la preghiera, praticata cinque volte giorno, il digiuno o astensione dal bere e dal mangiare durante le ore diurne di un mese dell'anno (il Ramadan), il pellegrinaggio, almeno una volta nella vita, alla Mecca, l(elemosina ed i precetti della guerra santa contro gl'infedeli.

Maometto, pur predicando la distruzione degli idoli di pietra, rispettò alcune tradizioni degli arabi e con legislazione del Corano dette al suo popolo una rigida disciplina morale che costituì un vero progresso.

Condannò l'avarizia, la menzogna, l'orgoglio, la malvagità, il libertinaggio, il vino ed il gioco (i due vizi fondamentali degli arabi).

Tollerò la poligamia.

L'isam, oltre al dogma principale, all'unicità di Dio (Allah), contempla gli angeli, molte dei quali si sono ribellati (Iblis o Satana). Per l'Islam gli uomini sono creati dal fango e l'oltretomba comprende il giudizio universale, l'Inferno, il Paradiso. Per L'Islam e obbligatoria la credenza della missione divina dei profeti, la cui serie coranica inizia con Adamo e termina con Maometto, comprendendo anche Gesù del quale e ammessa la nascita verginale, ma non la discendenza diretta da Dio.

L'Islam non riconosce una chiesa nel senso proprio della parola della parola: cioè non possiede un clero speciale e i riti religiosi possono facilmente essere esercitati da tutti senza l'intervento di un ministro del culto. Esiste, tuttavia, il corpo dei dottori in legge, o ulemà, e la categoria dei mufti, ciascuno dei quali ha il potere di emettere pareri (fetva) su questioni morali.

Lo spirito guerresco ed il fanatismo degli arabi permisero all'Islam di propagarsi rapidamente su parte dell'Asia, Africa ed Europa, fino a raggiungere i 466 milioni di seguaci.

Secondi l'Islam soggetto di diritto e l'uomo libero e sano. Lo schiavo è un bene commerciale che può esercitare una professione o sposarsi solo con il consenso del padrone.

La mogli può amministrare il proprio atti di liberalità e, per divorziare, deve avere un motivo (non così l'uomo). La ripudiata e la vedova possono risposarsi 130 giorni dopo il ripudio o la morte del marito.

La successione è legittima per due terzi del patrimonio. Genitori, figli e coniugi non sono mai esclusi.

Il possesso non si prescrive e non si rivendica. La terra in proprietà originaria, paga una decima religiosa.

La terra incolta, diviene proprietà di chi la coltiva.

L'apostasia fa perdere la capacità giuridica: un apostata è come fosse morto.

Nel campo penale il giudice è innapellabile. Per l'omicidio o lesioni volontarie, vige la legge del taglione, mentre per gli stessi delitti non intenzionali è obbligatoria la compensazione.

A MAURO MOCCIARDINI

Famiglia Nuova è in lutto per la morte di un operatore della Comunità la Collina di Grafignana, il 20/11/1996. E con essa i consanguinei: i genitori, la sorella Roberta, infermiera professionale, che l'ha assistito a domicilio fino all'ultimo, come pure la brava fidanzata. É grande il dolore quando muore un giovane di 32 anni. Ma egli ha voluto "umanizzare" la morte, morendo coscientemente nel luogo del lavoro, la Comunità, assistito ad un tempo dalla famiglia vecchia a dalla "famiglia nuova", dai parenti e dai comunitari, da tutti quelli insomma che amava.
Ha potuto umanizzare la morte, perché aveva prima umanizzato la vita, il lavoro (che per lui era tutto, anche quando lo prostrava fisicamente per l'assalto del male), i contatti umani, la relazione affettiva, il rapporto con i giovani della Comunità. Le caratteristiche della sua personalità, che emergevano nel suo lavoro di operatore, mi sembrano soprattutto tre: il rispetto, l'affetto, la generosità.
Il rispetto, che merita ogni persona umana, in ogni momento; anche il giovane che non aveva ricevuto rispetto sulla piazza, nella carceri, sulla strada e che quasi si meravigliava di trovarlo in comunità da uno che più che superiore era un amico, e cercava di farlo ragionare nel suo intesse. Ma oltre al rispetto, i giovani trovavano proprio **l'affetto,** anche quelli che erano tentati di considerarlo "controparte" o che non andavano bene. In lui c'era sempre il fratello maggiore, che consigliava in basa al suo amore e alla sua esperienza di vita.
Infine la **generosità**. Si è dato tutto in vita, anche se malato. Ha progettato e ha lavorato fino all'ultimo. Il suo lavoro era la sua vita. Si può dire che morto in piedi. E pensare che tanto considerano la comunità una specie di carcere! Quale esempio di bontà e di dedizione.
Prima di morire aveva scritto un'ultima poesia, che è un monumento alla sua "fede", alla sua filosofia di vita umanizzata e umanizzante. Eccola

Leandro Rossi

Ho lasciato che il dolore si scavi la tomba
nel mio cuore e che la gioia rimargini
vecchie ferite... così quando con il suo passo lieve e con il suo parlare sommesso
la morte mi chiederà cosa ho fatto
della mia vita potrò rispondere
"Non ho fatto del mio cuore un cuore di pietra
e non ho viaggiato dove la belezza e una cosa sconosciuta!"
Ho lasciato liberi i sentimenti e le emozioni...
non ho imprigionato la mia anima.
Ora non temo il giudizio della morte
crudele o lieto che sia.

MAUROPAOLO

G.A.T.
Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
(centro filtro)
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

G.A.A.
Gruppo Auto Aiuto
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

C.A.F.
Centro Aiuto Famiglie
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

Comunità Montebuono
via Case Sparse 14,
S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849557
Tipografia tel. e fax 075/849650

Casa Famiglia
"I Tulipani"
via Case Sparse 1,
S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849769

Comunità
Fontane Effatà
Cornovecchio (LO)
tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità
Papa Giovanni XXIII°
Cascina Cassolo,
Pianello Val Tidone (PC)
tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone(PV)
tel. 0382/788023

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio,
Pianello Val Tidone (PC)
tel. 0523/994918

Comunità la Collina
Graffignana (LO)
tel. 0371/209200

C.A.F.
Centro Aiuti Famiglie
Zogno (BG)
tel.035/4942175 - 0345/42402

Comunità S. Gallo
c/o Santuario della Madonna dellaCosta,
S. Giovanni Bianco (BG)
tel 0345/42402

Comunità S. Bernardino
via Pianello, 92
Borgonovo Val Tidone (PC)
tel. 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano,
Castiraga Vidardo (LO)
tel 0371/934343

Comunità Cadilana
Bassa (Femminile)
via Fontana, 13
Corte Palasio (LO)
tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
fraz. Ghiaie di
Bonate Sopra (BG)
tel. 035/4942175